

Si moltiplicano le forme di lavoro irregolare

# GIOVANI INGEGNERE OFFRESI PER QUALSIASI MESTIERE

Oggi il 40 per cento dei laureati in ingegneria si dedica all'insegnamento. Accanto alla crescente disoccupazione qualificata, e di pari passo con la dequalificazione professionale, si allarga la piaga del lavoro minorile

Dalla nostra redazione

MILANO, novembre Emanuele De Marzo, da Bari, 9 anni, salario 10.000 lire al mese, tre ditte trapiantate da una impiantatrice; Salvatore Lipari, da Trapani, 13 anni, 28.000 lire al mese, foggiorato in cantiere dal filo elettrico scoperto di una botanica; Giuseppe Ledda, 14 anni, smontatore della camicia impiantata nel toro del piccolo laboratorio artigianale dello zio, nella «cintura» torinese; Ermilia Rebelli, 15 anni, schiacciata da una pressa dopo pochi giorni che lavorava in un'azienda del Cremonese; Ivano Me, 14 anni, di Lecce, morto alla terza settimana di lavoro in un incendio in officina. Sono alcune delle migliaia di incidenti sul lavoro che anche quest'anno hanno coinvolto dei giovanissimi, ragazzi che avevano appena raggiunto l'età per lavorare o addirittura

bambini occupati del tutto illegittimamente. Ancora una volta siamo di fronte ad uno degli atroci paradossi del sistema capitalistico. Mentre la crisi riduce progressivamente i ranghi dell'esercito regolare del lavoro, minaccia migliaia di occupati nelle stesse grandi aziende, chiude l'accesso alla occupazione a quasi ottocento mila giovani che si affollano alle soglie del mercato del lavoro, si moltiplicano invece le forme di lavoro irregolare, si estende la necessità di entrare in un'attività lavorativa supplementare, magari modesta ma sempre più indispensabile, ai bilanci dei miliardi.

Uno dei dati più impressionanti dell'indagine campionaria condotta quest'anno dal CENSIS con la collaborazione dell'Istituto specializzato DOXA e che accento agli otto milioni e 200 mila giovani ed adulti disoccupati risultano in Italia tra i lavoratori attivi ben 106 mila ragazzi al di sotto dei 15 anni, di cui 10 mila e 200 mila dei quali al di fuori di qualsiasi controllo legale.

Quello del lavoro illegale dei minori è un problema che si ripropone drammaticamente ogni volta che in un paese si verificano tragedie come quelle che abbiamo citato. Più volte si sono denunciati gli aspetti più «classici», dalle decine di migliaia di bambini disoccupati nei laboratori di scarpe di Napoli ai piccoli schiavi della monda dell'acino nelle campagne pugliesi. Addiventato un fenomeno di massa, è ormai diffuso che si può notare persino una certa assuefazione ad esso: «a proposito di minori» leggiamo infatti in un numero recente delle pagine del CENSIS sull'occupazione non istituzionale, dedicato al Canavese «si osserva come specialmente in campagna».

Questa, della condanna ad un lavoro precario, o comunque non corrispondente alla qualifica professionale acquisita o che si sta acquisendo, non è una piaga inedita della società italiana. Recenti indagini sui diplomati nell'ultimo quinquennio degli istituti tecnici professionali, o sugli sbocchi delle università mostrano che il processo è in atto da tempo. Ciò che la crisi ha accentuato ulteriormente è però che l'espulsione dal lavoro regolare colpisce in modo ancora più evidente le attività produttive, e in modo particolare l'industria. Che oggi il 40% dei 100.000 ingegneri italiani si dedichi allo insegnamento anziché essere inserito in un'attività direttamente produttiva è certamente un dato che indica quanto profonde siano le radici della

distorsione che ha reso a sfocciare nel nostro Paese lo sviluppo delle basi produttive. Ma la novità ancora più grave è la repulsione da parte della produzione, per la prima volta in questo ultimo periodo, anche della forza lavoro giovanile specificamente qualificata. Di fronte a questo sbriciolarsi della fatica giovanile in occupazioni precarie, cui non corrisponde alcuna reale crescita della base produttiva del Paese, sempre più urgente diviene l'iniziativa, la spinta, la creazione di strumenti perché questo enorme potenziale di lavoro e di volontà creativa venga indirizzato, attraverso anche la necessaria riqualificazione, verso un inserimento stabile nel processo produttivo.

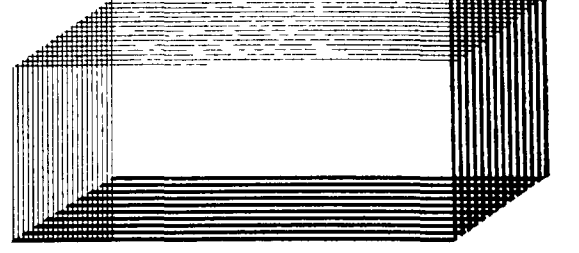
Siegmund Ginzberg

# Rinascita

settimanale fondato da Palmiro Togliatti

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 1975/76:

un grande impegno per la conquista di nuovi lettori alla rivista del Partito. Il nostro obiettivo è raccogliere 300.000.000 in abbonamenti



Leggere e dibattere per contare di più, per partecipare al rinnovamento che il paese richiede: su Rinascita puoi trovare quello che su altri settimanali non trovi, lo studio della realtà, le proposte e la linea del Partito Comunista, il confronto permanente.

A tutti gli abbonati in omaggio il volume con il reprint dell'annata 1946 di Rinascita mensile

abbonamento annuo L. 13.000  
abbonamento semestrale L. 7.000  
abbonamento sostenitori L. 30.000  
per l'estero: abb. annuo L. 16.000  
abbonamento semestrale L. 8.500  
per gli emigrati valgono le stesse tariffe che per l'Italia

## ENCICLOPEDIA UNIVERSALE Rizzoli Larousse

La Rizzoli Editore S.p.A. comunica che è disponibile il volume di aggiornamento. Tutti i possessori dell'opera possono effettuare richiesta di acquisto indirizzando a: RIZZOLI EDITORE S.p.A. Ufficio Aggiornamento Viale Marche, 13 - 20125 MILANO

## EDITORI RIUNITI

## GIORGIO AMENDOLA FASCISMO E MOVIMENTO OPERAIO

Biblioteca del movimento operaio italiano pp. XII-258 - L. 3.000 - L'autore di Lettere a Milano, premio Viareggio 1974, interviene nell'attuale dibattito sul fascismo con questo nuovo libro, che è insieme un contributo critico e autorettrico alla storia del movimento operaio degli ultimi cinquanta anni.

Domenico Comisso

E' iniziato il dopo-Beatles

## Musica: il boom è opera dei giovanissimi

Il loro atteggiamento è la «partecipazione» Non vogliono essere solo degli «ascoltatori»

Dalla nostra redazione

MILANO, novembre Ha preso il via qualche sera fa a Roma una lunga tournée di Riccardo Cocciante e del complesso dei «Goblin». Cocciante è quello che canta «Bella sera» e «Profondo rosso» di Dario Argento. La loro tournée si concluderà il 21 dicembre dopo aver toccato quasi tutte le Regioni italiane, comprese quelle meridionali, generalmente tagliate fuori dai concerti «pop». Il 2 dicembre, ad esempio, saranno a Bari, mentre il giorno dopo saranno a Taranto.

Questa tournée — anche se per farne un bilancio definitivo bisognerà aspettare il 21 dicembre — già dopo i primi concerti ha rappresentato un'importante passo nella evoluzione della musica «pop» in Italia, come in passato lo hanno segnato i primi concerti del «Premiato Formeria Marconi» dei «Jethro Tull», oppure degli «Area».

Che cosa c'è di nuovo negli spettacoli di Riccardo Cocciante e dei «Goblin»? Prima di tutto un cambiamento nella tensione emotiva ed interattiva; insomma c'è un modo nuovo di cantare e suonare davanti a migliaia di giovani. Ma non solo questo: si tratta di canzoni e musica certamente più legate alla tradizione musicale italiana, una tradizione che dai primi anni del '60, con i «Beatles» e il piano piano scoperta ed è un pubblico si sente più vicino: capisce di più e c'è subito un «contatto».

E c'è un complesso, in Italia, che nel corso di questi anni ha rappresentato benissimo l'evoluzione della musica italiana e per i giovani. Si tratta del complesso degli «Stormi Six», nati a Milano verso il '68. Hanno iniziato imitando i «Beatles» (il loro produttore li aveva costretti a stare chiusi in una stanza per diversi giorni per ascoltare tutta la produzione degli «scarafaggi» inglesi degli «Stormi Six», ma oggi, dopo tutta una serie di cambiamenti nella loro formazione, sono stati di nuovo al centro del nuovo che man mano è venuto maturando), sono arrivati a cantare canzoni ispirate da episodi della Resistenza.

## Delegazione di mezzadri alla Camera

Una delegazione di oltre 150 mezzadri e coloni provenienti dalle province di Forlì e Modena è stata ricevuta alla Camera dai gruppi parlamentari del Pci, del Psi e della Dc. Per il gruppo comunista hanno partecipato all'incontro i compagni Bedelli, Bonifazi, Giannini e Gerra. La delegazione ha espresso al parlamentari dei vari gruppi il malcontento e la protesta della categoria per la esasperante lentezza con cui procedono i lavori del Comitato ristretto delle Commissioni Agricoltura e Giustizia incaricato di predisporre il testo unico del regolamento di legge sulla trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria e colonia.

sistenza partigiana (vedi il loro ultimo LP «Un biglietto da firmare»). Ma il cambiamento non è avvenuto, e non sta avvenendo (gli stessi «Area» sembrano essere in crisi con la loro musica di ispirazione mediterraneo-balcica, solo dalla parte dei musicisti. Cambia anche il pubblico, e cambia in fretta. Rispetto ai concerti «pop» della scorsa primavera c'è già un pubblico che preferisce il «rock» alla «beat» e si nota subito ragazzi ancora più giovani: di 14, 15, 16 anni. E' un'altra generazione rispetto a quella che ascoltava i «beatles» o i «Rolling Stones», ma è anche diversa da quella che ha ascoltato fino a ieri, e che ascolta ancora oggi, la «Premiata Formeria Marconi» gli «Argo», Francesco De Gregori, i «Folies Bolognesi», Gloria Gaynor, anche gli «Inti Illimani» che con il loro ultimo disco «Canto de pueblos andinos» sono in uno dei primi posti nella classifica delle vendite di LP. Questa «nuova generazione» di pubblico degli spettacoli «pop» è molto più attenta e critica. Non ignora certo il recente passato della musica, ma è molto più attenta a quello che sta accadendo (lo dimostra anche il successo che stanno ottenendo alcuni filmati di spettacoli di qualche anno fa: un successo che si registra soprattutto nei sud dove tali spettacoli non sono mai andati) ed esigono canzoni e brani sempre migliori, al passo con i tempi, con la realtà storica e sociale in cui viviamo. E la presenza dei «teen agers», come per tanto tempo li hanno chiamati, agli spettacoli di musica «pop» diventa sempre più partecipativa e sempre più incisiva. Come recentemente caratterizzato la tournée italiana di Lou Reed). La nuova partecipazione al «pop» si esprime anche in una forte ripresa della formazione di nuovi complessi musicali giovanili e dello studio della musica. Alcuni corsi di chitarra organizzati nei mesi scorsi a Milano dalla cooperativa «L'orchestra» (una interessante esperienza di autogestione nella produzione di spettacoli e assesti da parte di un nutrito gruppo di musicisti) hanno visto numerosissimi adesioni. La musica i giovanissimi non la vogliono solo ascoltare.

Domenico Comisso

Perché gli studenti chiedono un rinnovamento culturale e didattico

## 105 tipi di scuola con 380 materie per non fornire alcuna preparazione

I giovani non escono non solo senza cultura ma anche con una professione dequalificata — I licei invece sfornano studenti che non hanno alcuna conoscenza tecnologica

Parto della impostazione gentiliana, che ha scavato un solco profondo fra cultura umanistica, scientifica, e apprendimento tecnico, i tipi di scuole superiori esistenti oggi in Italia sono più di 105. E le materie insegnate oltre 380. Da esse non può che nascere un sapere frazionato, frammentario, arretrato, fatto troppo spesso di una semplice somma di nozioni, apprese una ad una quasi per caso, e imparate alla meno peggio. Nelle scuole commerciali, ad esempio, agli elementi di ragioneria si accompagnano, per l'insegnamento di italiano, i versi di Carducci e Pascoli; negli istituti femminili l'insegnamento della storia contemporanea si riduce a un riassunto, ma in compenso, si studia a fondo l'economia domestica, nei tecnici alle ore di laboratorio (sempre poche, anche dove ci siano le strutture) si dedicano le lezioni di lingua che servono a poco.

Tecnici, femminili, commerciali: negli ultimi anni è andato crescendo, in una vana corsa verso la specializzazione e le richieste del mercato del lavoro, il numero di queste scuole, che se non forniscono alcuna preparazione culturale, almeno esse in grado di «fabbricare» giovani qualificati per il lavoro. In realtà non sono riuscite nemmeno a fornire una minima preparazione. «Dai licei escono studenti che non hanno alcuna conoscenza tecnica e tecnologica, e non sanno, — per fare un paragone — nemmeno come funziona una macchina da scrivere», dice Tullio De Mauro, docente all'università di Roma. Le altre scuole, invece, formano tecnici, e i loro corsi, invariabilmente, sono già vecchie quando si diplomano. Per questo la formazione professionale viene mandata, nei fatti, al privato, all'azienda, che istituisce corsi propri.

Nonostante ciò è proprio in questo tipo di scuole che è avvenuto il più clamoroso scacco: il numero degli iscritti, i tecnici commerciali hanno conosciuto un incremento di studenti del 10,8%,

rispetto al '73-'74, gli istituti per geometri e le magistrali del '65', mentre negli altri il numero degli alunni è rimasto invariato. E' una crescita che non è dovuta soltanto all'aumento della scolarità, all'immissione in massa in questi istituti, ma fa da complemento una fuga dai classici (che hanno subito una flessione nelle iscrizioni del '75'), e dagli scientifici (del 24%). Sono dati che confermano — se mai ce ne fosse bisogno — la crisi del liceo, l'istituzione che doveva essere la palestra di formazione delle classi dirigenti. Una crisi tanto profonda da generare una completa sfiducia nei giovani sulla preparazione, sulla qualificazione, sul valore del titolo di studio che fornisce.

## Gli organi collegiali

E' dal 1968 che gli studenti richiedono un rinnovamento culturale e didattico; una richiesta che, con le elezioni degli organi collegiali, è stata fatta propria da migliaia di cittadini, dagli insegnanti. In tutti i progetti di riforma della scuola, presentati dai partiti democratici, si propone un cambiamento, anche se in alcuni casi solo formale, di contenuti e di metodi. In tutti è affermata, almeno nelle dichiarazioni di principio — la necessità di una scuola media superiore unitaria, che superi l'attuale frammentazione, la divisione fra sapere umanistico, scientifico e tecnologico, la distinzione tipica della concezione gentiliana, a tra il fare e l'essere». Ma cosa si studierà, e come, nella nuova scuola?

La proposta comunista — dice ancora De Mauro — di un nuovo corso culturale storico-scientifico-tecnologico, parte dalla necessità di fornire innanzitutto all'adolescente gli strumenti per comprendere la realtà, per esprimersi: dalla espressione matematica a quella linguistica. Sono queste, armi indispensabili della comunicazione, e dell'approfondimento della conoscenza. Basta pensare a quanti sono coloro che, anche nel campo della ricerca, non sono in grado di leggere un grafico e una statistica, o non sanno tradurre due righe di lingua straniera.

«I contenuti» — aggiunge Mario Alghiero Manacorda — devono fornire una consapevolezza critica-storica della società in cui viviamo. Le nozioni scientifiche, per la conoscenza della natura e tecnologica, per il dominio su di essa. Per noi la tecnologia è un momento unificante, la traduzione in termini pratici dei principi delle scienze. Di tutte le scienze, da quella dello scrivere, a quella matematica.

«Deve essere, insomma, per dirla con Cortini, una scuola che abbia le mani. «Ma non può formare — specifica Manacorda — quadri professionali specializzati. Questo compito spetta semmai alle Regioni. Quello che ci interessa e l'affermazione di un principio educativo unico, per formare uomini moderni, che siano consapevoli di tutto il sistema produttivo e del processo sociale, per formare, in definitiva, governanti capaci di essere governati».

Manacorda insiste sul momento formativo più che di sintesi, o di omni-valente (più che polivalente) che deve avere l'istruzione. «Noi non possiamo predisporre tipi di scuola, o di corsi, o di programmi, che non siano tentati su un terreno di sperimentazione. In questo campo non si parte certo da zero. Negli ultimi anni si è aperto un dibattito, si sono portati avanti i sperimentazioni (e non soltanto nei corsi sperimentali) si sono tentati nuovi metodi di insegnamento e di apprendimento su contenuti che fino a ieri erano estranei e essenziali dal liceo. Quello che è mancato, però, è stato il coordinamento, il confronto, la verifica delle esperienze realizzate che hanno un titolo di studio utile. «Si è fatta strada nei giovani — dice ancora Manacorda — una coscienza politica nuova, che esige un rinnovamento. Da solo, però, non può bastare a cambiare la scuola, soprattutto se manca il richiamo, costante, a strumenti rigorosi di conoscenza».

## Il dibattito è aperto

Ecco dunque le ragioni di un corso di studi, non slegato dal mondo del lavoro, e che fornisce al giovane gli strumenti per un'attività critica e di conoscenza di base indispensabile sia per la prosecuzione degli studi che per l'inserimento nel lavoro. Certo, mancano ancora ipo-

tesi sui programmi, e quindi sul come, in definitiva, si studierà nella scuola riformata. «Non voglio conoscere nel particolare», afferma Luciano Pecchioli, del CIDI, il centro di iniziativa democratica degli insegnanti che opera a Roma, «ma la scuola deve formare un giovane che conosca la struttura linguistica, perché si possa realmente esprimere; conosca le principali correnti di pensiero e del processo storico, perché abbia gli strumenti di interpretazione e di azione nella reale situazione della società in cui viviamo; conosca i principi di base della matematica e scientifico, e tra questi e la tecnologia, perché non subisca, ma interpreti, dirige il processo di lavoro; conosca i problemi economici, sociali e politici della società in cui viviamo, perché sia in grado di agire in essa, per rinnovarla, e fare tutto questo, e che esista una ricetta pronta. Il dibattito, l'approfondimento, l'elaborazione tra studenti, insegnanti, forze sindacali, partiti politici devono essere continui».

## Gregorio Botta

risposta sbagliata a problemi veri, che richiedono soluzioni urgenti e positive. Siamo perciò contrari sia agli obiettivi (presenza organizzata di partiti e sindacati fra i militari in quanto tali), sia alle forme di lotta (da adottare nelle caserme o con la partecipazione dei soldati ai cortei operai) proposti dai gruppi estremisti. Le Forze Armate sono espressione dell'unità nazionale. Qualsiasi iniziativa che metta in discussione il loro carattere di unità democratica, o che violi la Costituzione repubblicana, per la sicurezza e la difesa del Paese, deve essere perciò respinta.

Certo, questa linea, per avanzare e vincere, deve emarginare la presenza fascista nelle Forze Armate e battere gli inaccettabili metodi autoritari che tuttora permangono in determinati ambienti militari, e anche i tentativi di vera e propria provocazione di settori retrivi della gerarchia, che alla domanda di democrazia, dei quadri e dei soldati, rispondono con la repressione. E' la via indicata dai comunisti e da altre forze democratiche che può permettere di superare tutto ciò e ottenere un mutamento radicale delle condizioni materiali e di libertà dei militari.

L'agitazione massimalistica e irresponsabile offre invece motivi e pretesti per una controffensiva degli ambienti militari e politici che avversano qualsiasi misura di riforma delle Forze Armate. L'invito alla soluzione aperta del Regolamento di disciplina — che deve essere certamente cambiato — rappresenta una

## LA VIA PIU' GIUSTA PER LA RIFORMA DELLE FF.AA.

Alcuni gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare hanno indetto, per il 4 dicembre prossimo, una «giornata nazionale di lotta» dei soldati contro il «Regolamento Forlani». I loro giornali parlano di «sciopero generale» e fanno appello alla mobilitazione degli studenti davanti alle caserme. Gli stessi gruppi invitano i soldati a partecipare alle manifestazioni che la FLM ha promosso per il 12 dicembre, durante lo sciopero per il contratto di lavoro.

Vogliamo subito esprimere il nostro fermo dissenso — sia per il carattere che per le motivazioni che lo accompagnano — da queste iniziative, che giudichiamo dannose e pericolose. Promosse da gruppi estremistici e da Comitati cosiddetti rappresentanti dei militari, il dissenso e il malcontento esistenti nelle Forze Armate, che trovano la loro origine in ordinamenti e regolamenti arcaici e iniqui e nelle condizioni materiali dei militari, sono ben diversi e non da oggi ai comunisti. Per risolvere questi seri problemi e per una profonda e democratica riforma

degli istituti militari, che garantisca i diritti civili e politici previsti dalla Costituzione, perché nel nuovo Regolamento di disciplina sia fissato il principio secondo cui tutti i soldati, di leva e di carriera, possano partecipare, fuori dal servizio, alla vita politica, il Pci si batte da tempo e con fermezza in favore della riforma. Per prendere la parola, per esprimersi: dalla espressione matematica a quella linguistica. Sono queste, armi indispensabili della comunicazione, e dell'approfondimento della conoscenza. Basta pensare a quanti sono coloro che, anche nel campo della ricerca, non sono in grado di leggere un grafico e una statistica, o non sanno tradurre due righe di lingua straniera.

«I contenuti» — aggiunge Mario Alghiero Manacorda — devono fornire una consapevolezza critica-storica della società in cui viviamo. Le nozioni scientifiche, per la conoscenza della natura e tecnologica, per il dominio su di essa. Per noi la tecnologia è un momento unificante, la traduzione in termini pratici dei principi delle scienze. Di tutte le scienze, da quella dello scrivere, a quella matematica.

«Deve essere, insomma, per dirla con Cortini, una scuola che abbia le mani. «Ma non può formare — specifica Manacorda — quadri professionali specializzati. Questo compito spetta semmai alle Regioni. Quello che ci interessa e l'affermazione di un principio educativo unico, per formare uomini moderni, che siano consapevoli di tutto il sistema produttivo e del processo sociale, per formare, in definitiva, governanti capaci di essere governati».